

Gabriel Bertinetto

«Posso solo confermare quanto già detto dal ministro Frattini, e cioè che il nostro connazionale Fabrizio Quattrocchi è morto da eroe. Un attimo prima di essere assassinato, con tono fermo, ha pronunciato la seguente frase: ti faccio vedere come muore un italiano».

Al telefono da Doha, capitale del Qatar, l'ambasciatore Giuseppe Buccino Grimaldi spiega che le «rigide consegne imposte dal nostro governo, gli impediscono di rivelare altri particolari sull'orribile video in cui viene mostrata attimo per attimo l'esecuzione di uno dei quattro ostaggi italiani sequestrati da un gruppo terrorista in Iraq. Un video a colori che la televisione qatariota Al Jazira, dopo averlo ricevuto attraverso canali riservati, ha messo a disposizione dell'ambasciata italiana, rinunciando a mandarlo in onda, perché troppo truculento».

Buccino Grimaldi è una delle pochissime persone che ha potuto vedere il filmato, ed ha riconosciuto in Quattrocchi la persona ammazzata con un colpo di pistola alla nuca dai sequestratori. Di più il diplomatico non dice. Nemmeno se quelle parole coraggiose siano le uniche pronunciate dal Fabrizio Quattrocchi. O se all'esecuzione fossero presenti i tre compagni di sventura (sembra di no). O se nelle immagini compaiono gli autori del delitto.

Qualche elemento in più si ricava dalle dichiarazioni dei giornalisti di Al Jazira, che hanno potuto esaminare il video. Sembra che prima di essere giustiziato, Fabrizio Quattrocchi abbia visto i carcerieri scavare la fossa in cui sarebbe poi stato gettato il suo corpo, e forse è stato persino costretto ad aiutare i becchini. E quanto ha raccontato il direttore di Al Jazira, Ibrahim Hilal, a Rula Jebread, la giornalista palestinese de «La 7», che mercoledì sera, dopo che i primi flash d'agenzia avevano rilanciato la notizia dell'omicidio diffusa dal telegiornale di Al Jazira, lo ha contattato per averne conferma. «L'ho chiamato - racconta la giornalista, che ha conosciuto Hilal durante la guerra in Iraq - quando le agenzie hanno dato la notizia dell'uccisione di uno dei quattro ostaggi. Ha detto che avevano visto la cassetta un paio d'ore prima e, quando si sono resi conto dell'autenticità delle immagini, hanno fatto un break nella trasmissione sulle donne palestinesi». Nel filmato, ha spiegato Hilal alla giornalista de «La 7», si vedono degli uomini che scavano una tomba mentre Quattrocchi è davanti ai giustizieri. «Il direttore di Al Jazira - aggiunge Rula - non me lo ha detto con chiarezza ma sembra che anche lui sia stato costretto a scavare. Poi, dopo averlo incappucciato, gli hanno sparato uno o più colpi alla nuca e l'uomo è caduto a terra». Il direttore di Al Jazira ha aggiunto ieri di avere consegnato il materiale all'ambasciatore italiano in Qatar e abbiamo avuto il divieto di darlo a qualsiasi emittente».

Differisce per qualche particolare, per altro non secondario, il racconto di Imad El Atrache, caporedattore di Al Jazira, un altro dei pochi che hanno visto il filmato. «Si vede

**L'emittente araba: immagini troppo crude per essere mostrate e poi non siamo cassa di risonanza di nessuno**

## IRAQ l'Italia nel mirino

Giuseppe Buccino Grimaldi che ha visto il film dell'esecuzione parla del coraggio del nostro connazionale di fronte ai vili che stavano per assassinarlo



Secondo i giornalisti della tv Al Jazira che si è rifiutata di mandare in onda la cassetta di cui era in possesso, l'ostaggio forse è stato costretto a scavarsi la fossa

# Il video choc: «Ecco come muore un italiano»

L'ambasciatore in Qatar riferisce le ultime parole di Fabrizio Quattrocchi prima del colpo alla nuca



L'immagine di Fabrizio Quattrocchi, trasmessa dalla rete televisiva araba Al Jazira

## In libertà i tre sequestrati giapponesi

Ma per Tokyo l'incubo non è finito: forse altri due cittadini nipponici in mano ai rapitori

Cinzia Zambrano

Piangeva, coprendosi il volto con le mani, in un gesto tipico di timidezza mista a riservezza, così come tra i giapponesi. Nahoko Takato, la trentaquattrenne di Hokkaido fino a ieri nelle mani dei sequestratori, non ce l'ha fatta a trattenere le lacrime, ed è scoppiata in un pianto liberatorio davanti alle telecamere di Al Jazira che immortalavano la fine di un incubo. Dopo otto giorni di prigionia e di incertezza sulla loro sorte, ieri i tre giapponesi rapiti l'8 aprile scorso - la Takato, il volontario diciottenne Noriaki Imai e la trentaduenne fotoreporter freelance Soichiro Koriyama - sono stati rilasciati a Baghdad grazie all'intervento del Consiglio degli ulemi.

A differenza dell'Italia, scioccata dall'uccisione di Fabrizio Quattrocchi e in ansia per la sorte degli altri tre ostaggi, il Giappone tira dunque un sospiro di sollievo. I tre sono stati consegnati a un'Associazione di

studiosi islamici, che avrebbe svolto un ruolo decisivo nel porre fine alla crisi. La tv araba non ha perso occasione per resocontare il lieto fine. Al Jazira li ha ripresi mentre incontravano il rappresentante del Consiglio Ahhdul Salam al Kubaisi, cui sono stati consegnati in una moschea di Baghdad. Tutti e tre sono apparsi in buone condizioni di salute, nonostante i terribili momenti vissuti in questi giorni. «Non abbiamo parole per descrivere quanto proviamo, grazie a tutti», hanno esultato i familiari dei tre ostaggi che pure nei giorni scorsi non avevano nascosto irritazione e critiche all'operato del loro governo, accusato di non fare abbastanza, di non fornire informazione utili e di essere troppo rigido nel no al ritiro delle truppe.

Le immagini della loro liberazione hanno subito fatto il giro del mondo, rimpiazzando quelle raccapriccianti trasmesse sempre da Al Jazira - l'8 aprile scorso. In quel video, girato subito dopo il loro sequestro, i tre erano stati mostrati mentre i loro aguzzini, a volto coperto, li terrorizzavano, pre-

mendogli la lama di lunghi coltelli alla gola. I sequestratori avevano minacciato di ucciderli se il governo giapponese non avesse richiamato i 550 soldati distaccati a Samawa, nell'Iraq meridionale, con compiti umanitari e attinenti alla ricostruzione. Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi aveva respinto il ricatto, nonostante le pressioni dell'opinione pubblica. Anche se aveva subito inviato ad Amman un suo vice ministro degli Esteri, Ichiro Aisawa, ufficialmente per coordinare le indagini, ma, nei fatti, per aprire trattative indirette con i sequestratori.

Abdul Saalam al Kubaisi ha fatto intendere che nelle trattative per la liberazione dei tre ostaggi giapponesi sono intervenute delle complicazioni. «La richiesta del consiglio è stata accolta, ma alcune questioni straniere hanno ritardato il loro rilascio», ha affermato. «Verso le 0030 della notte scorsa - ha raccontato - ho ricevuto un segnale che i giapponesi sarebbero stati rilasciati oggi (ieri, ndr)». Soddisfazione si respirava ieri sera

a Tokyo tra il governo di Koizumi, rimasto sempre fermo sulla linea della fermezza e del no al «vile ricatto del terrorismo», anche quando sembrava che ciò potesse mettere in pericolo la vita dei tre ostaggi. «La crisi non è finita - hanno però sottolineato fonti del ministero degli Esteri - siamo ancora in apprensione per altri due giornalisti free lance giapponesi che risultano dispersi nei pressi di Baghdad e che potrebbero essere stati rapiti». Se infatti la loro vicenda di Takato, Imai e Koriyama è andata a buon fine, non si può dire altrettanto per gli altri ostaggi ancora in mano ai rapitori. Oltre a due cittadini nipponici, Jumpei Yasuda (giornalista freelance) e Nobutaka Watanabe, gli stranieri ancora nelle mani delle «Brigate dei mujaheddin», compresi tre italiani, sarebbero una quarantina. Fra essi ci sono sette civili e due militari americani, tre cechi, un canadese, un arabo israeliano e un neozelandese. Un'altra quindicina, un britannico, un francese, sette cinesi e nove russi sono stati catturati e rilasciati dopo breve tempo.

soltanto Quattrocchi, non si vede nessun'altra persona - afferma Imad, intervistato telefonicamente dal Tg2 -. Senza entrare nei dettagli, si vede Quattrocchi a cui viene sparato un colpo in testa. Poi, una piccola fossa accanto, e lo mettono lì dentro, dopo aver tolto il turbante da cui era avvolta la testa». Probabilmente Imad si riferisce ad un cappuccio o ad un qualche tipo di fasciatura.

Il caporedattore di Al Jazira aggiunge che «in Qatar, erano circa le ventuno, quindi le venti in Italia, quando abbiamo visto questo filmato davvero scioccante, terribile. Io per primo, anzi tutti

noi, sia il direttore del telegiornale che il direttore della televisione, abbiamo realizzato che era terribile mandarlo in onda, soprattutto per rispetto alle famiglie degli ostaggi, ma anche per rispetto agli ascoltatori. Inoltre noi non siamo la cassa di risonanza di nessuno». «Abbiamo allora deciso - continua - di chiamare l'ambasciatore italiano a Doha, che avevamo contattato anche il giorno prima, quando ci era pervenuto il primo filmato», quello in cui si vedono i quattro ostaggi che mostrano i loro documenti di identità. Il giornalista di Al Jazira ha quindi detto che proprio per avere già visto più volte quel primo video, è riuscito a riconoscere senza difficoltà Quattrocchi, «dalla maglietta che portava, dal vestito anche, e poi, dopo, dal viso». Al Tg2 Imad, che parla italiano, ha confermato di avere sentito il poveretto pronunciare la nobile frase di sfida ai vili che lo stavano per assassinare.

All'ora indicata da Imad El Atrache, cioè circa le 21 in Qatar, le 20 in Italia, l'ambasciata italiana è stata informata dell'esistenza del video. A quel punto Buccino Grimaldi ha chiesto alla Farnesina l'autorizzazione a recarsi nella sede di Al Jazira per prenderne visione. Questo è avvenuto poco dopo le 24 (le 23 in Italia). Subito dopo, presumibilmente, Roma è stata informata sulla tragica verità della morte di uno degli ostaggi e sulla sua identità. Ma è passato ancora del tempo prima che, a mezzanotte e quaranta (ora italiana), durante la trasmissione televisiva «Porta a porta», la terribile notizia fosse portata alla conoscenza del paese.

L'emittente del Qatar assicura di avere preso in assoluta autonomia la decisione di non mandare in onda il filmato, e non per richieste o pressioni provenienti dall'esterno. «Al Jazira è stata spesso messa sotto pressione, ma questo non le ha mai impedito di dare spazio a tutti i punti di vista», ha spiegato il portavoce della televisione araba, Jihad Ballout. Il video fatto recapitare dagli assassini di Quattrocchi, le «Falangi verdi di Maometto», non è stato mostrato al pubblico, «perché avrebbe potuto turbare la sensibilità» della gente e comunque non avrebbe aggiunto niente alla notizia, ha sottolineato Ballout. «Valutiamo ogni nastro che riceviamo caso per caso e prendiamo la decisione più consona sulla base della nostra professionalità, ma anche di criteri di umanità», ha aggiunto il portavoce di Al Jazira, che è stata spesso criticata dall'amministrazione americana, in particolare quando, pochi giorni dopo l'inizio della guerra, mostrò le immagini dei primi prigionieri Usa.

**Il prigioniero eliminato con uno o forse più colpi d'arma da fuoco alla testa**

È saltato il piano per la riduzione delle forze d'occupazione, annunciato a suo tempo da Bush per compiacere gli elettori. Rimarranno altri tre mesi i soldati che si preparavano a rientrare

## Il generale Myers conferma: più truppe americane in Iraq

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Adesso è ufficiale: il numero dei soldati americani in Iraq aumenterà, anzi è già aumentato. Lo ha confermato il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, arrivato ieri a Baghdad per impostare una nuova organizzazione delle sue forze in difficoltà. È saltato il piano per la riduzione delle truppe, annunciato a suo tempo da Bush per compiacere gli elettori americani e segnalare al resto del mondo che l'occupazione non sarebbe durata all'infinito.

«L'aumento delle truppe - ha dichiarato Myers - dimostra la nostra

determinazione di venire a capo di questa situazione. I comandanti sul campo, generali Abizaid e Sanchez, hanno chiesto una maggiore disponibilità di forze. Come in passato, otterranno tutto quello di cui hanno bisogno».

La precisazione era necessaria anche per cavare una castagna dal fuoco a George Bush che aveva solennemente promesso alle famiglie dei soldati il loro ritorno dopo un anno di guerra. Per non dare agli elettori l'impressione di un voltafaccia il presidente aveva scaricato la responsabilità sui militari. Nella conferenza stampa di martedì sera aveva annunciato di delegare la decisione al generale Abizaid.

«Se vuole più truppe le avrà - aveva promesso - e se vuole armi più efficaci avrà anche quelle».

In Iraq vi sono in questo momento 135 mila militari americani e secondo il piano originale il numero avrebbe dovuto essere ridotto a 110 mila entro l'inizio di maggio. Circa 18 mila soldati della prima divisione corazzata avrebbero dovuto rientrare alla base in Germania. Duemila uomini del secondo reggimento di cavalleria erano in partenza per Fort Polk in Louisiana, dove erano di stanza prima della guerra. Le truppe destinate a dare loro il cambio erano già arrivate e gli aerei aspettavano sulla pista. La rivolta a Falluja e nelle città scite del

sud ha messo il comando in difficoltà e lo ha costretto a misure di emergenza.

«Ovviamente - ha ammesso il generale Myers - gli avvenimenti degli ultimi dieci giorni ci hanno posti di fronte a difficili problemi di sicurezza che devono essere risolti. La durata di questa disponibilità supplementare di truppe in Iraq deve ancora essere decisa. Dipenderà dagli avvenimenti sul campo». Nella conferenza stampa Bush aveva affermato che le truppe americane resteranno in Iraq «tutto il tempo necessario e non un giorno di più».

Per il momento, ai militari che si preparavano a rientrare è stata annun-

ciata una permanenza di altri tre mesi. Il 30 giugno gli Stati Uniti contano di trasferire una autorità almeno simbolica a un governo di iracheni. Lakhdar Brahimi, l'inviato del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ha proposto una soluzione meno zuccherata di quella adombrata dal segretario di stato americano Colin Powell. Il consiglio di governo provvisorio, nominato dal proconsole americano Paul Bremer, secondo Brahimi deve essere sciolto e al suo posto deve essere insediata una nuova autorità, nominata dalle Nazioni Unite dopo aver consultato gli occupanti americani.

Per la Casa Bianca questa indica-

zione potrebbe avere almeno un risvolto positivo. Un ruolo più significativo dell'Onu potrebbe incoraggiare altri paesi a collaborare alla sicurezza dell'Iraq. Il presidente Bush in giugno andrà a Dublino e a Istanbul per incontrare i capi di governo dell'Unione Europea e della Nato. Intende chiedere aiuto a tutti. Per trovare ascolto tuttavia deve riportare almeno una parvenza di ordine nelle città irachene in rivolta. Per questo i suoi generali hanno deciso che i soldati della guardia nazionale inviati in Iraq nelle ultime settimane non bastano. «Abbiamo bisogno di veterani avvezzi al combattimento», ha indicato una fonte del Pentagono.